



**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.  
Finito di stampare: DICEMBRE 2003



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	dopo la S. Messa delle ore 17.00

#### Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

### SOMMARIO

Editoriale	3
Un santo che affascina	4
Riscopriamo la nostra fede	6
Iconografia di san Girolamo	8
Pagina di spiritualità	9
Schegge: come un padre	10
Un soffio nuovo per la Chiesa	11
Fotocronaca della festa	14
Scegliere Dio è vivere di Cielo	16
Famiglia domani	18
L'urna restaurata	20
La suprema avventura della storia	21
Santi di casa nostra	22
L'Immacolata Concezione di Maria	25
I nostri defunti	26
San Girolamo oggi nel mondo	27

COPERTINA: TIEPOLO GIAN DOMENICO; *Sacra Famiglia con san Girolamo Miani*; affresco. Venezia, museo di Ca' Rezzonico.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Scaccabarrozzi; Antonio Galli; Adalberto Papini; Luigi Maule; Mario Manzoni; Bernardino Lavatelli; archivio Casa Madre, Somasca.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 457 - gennaio-marzo 2004 - Anno LXXXVI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)  
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719  
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: DUEDI S.R.L. - Cologno Monzese (MI)

## EDITORIALE

In tutti i tempi, il cuore dell'uomo è rimasto affascinato da persone straordinarie per la loro bontà o per la loro dedizione e presso tutti i popoli è considerata preziosa la memoria di coloro che hanno operato in modo eccellente. I luoghi in cui sono nati, vissuti o morti sono venerati e gelosamente custoditi; sono divenuti la meta di pellegrinaggi e luoghi che ristorano l'anima, guariscono il cuore e lo fortificano.

La festa liturgica di un santo richiama sempre una moltitudine di fedeli da ogni parte sui posti santificati dalla sua presenza e del suo operare ma spesso la sua venerazione si riduce a richieste di grazie, a lumini accesi, a benedizioni ricevute, a oggetti ricordo.

C'è un modo per venerare il santo: quello di seguirlo sulla via della santità!

Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II indica alla comunità cristiana mete alte. Ha chiesto agli uomini di buona volontà di essere sentinelle del mattino che annunciano un'era nuova e ha proposto alla Chiesa in primo luogo, tra le priorità pastorali, la santità, definita come « dono offerto a ciascun battezzato » e « compito che deve governare l'intera esistenza cristiana » (NMI 30).

La santità è la vocazione della Chiesa (cfr. LG 39) e la meta ultima della vita cristiana. Essa non è altro che lo sviluppo e crescita, sotto l'azione dello Spirito, della fede, della speranza e dell'amore, attraverso una sempre maggiore unione con Dio in Cristo. Una verità elementare che il Papa ha inviato a riscoprire perché diventi il fine primario e fondamentale di tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Dobbiamo convincerci che la santità è di tutti e per tutti, non soltanto per gli eroi della fede. È la condizione ordinaria di quanti accolgono e corrispondono alla grazia di Dio che ci viene comunicata in modo speciale attraverso i sacramenti e vissuta nella vita di ogni giorno e nelle condizioni normali di ciascuno. Purtroppo si va avanti con una vita cristiana di conservazione di una tradizione religiosa legata peraltro all'esteriorità formale, al culto dei santi, a devozioni talvolta scadenti nella

superstizione, alla ricerca dello straordinario. Si va a messa la domenica perché bisogna soddisfare il precetto. Ci si confessa per ricevere la Comunione o per liberarsi dal peccato. Si mette insieme culto e vita dominata dal materialismo pratico.

È necessario lavorare per ristabilire in noi il primato dell'interiorità; è necessario, in mezzo al vorticoso ritmo della nostra vita, operare per salvaguardare questa dimensione essenziale dell'uomo.

Occorre un'ascesi del tempo che sappia impadronirsi di nuovo di lui, per orientarlo verso un fine e un'attività costruttiva.

Occorre un'educazione all'ascolto sia della Parola di Dio, soffocata da tante altre parole, sia dei fratelli; un ascolto che si traduce in capacità di accoglienza e solidarietà.

Occorre l'ascesi del cuore, che diventa lotta e fatica contro la distrazione.

L'esortazione apostolica *Cristifideles Laici* ha segnato, ormai più di un decennio fa, l'urgenza di una santità laicale. Ricordando quanto fu affermato nel Sinodo straordinario del 1985: « i santi e le sante sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa », ha messo in luce le nuove vie della santità laicale nelle realtà temporali e terrene. Per un battezzato sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica che si accontenta del minimo e di una religiosità superficiale.

Oggi più che mai si ha bisogno di nuove testimonianze di virtù eroiche vissute nelle condizioni comuni e ordinarie dell'esistenza.

C'è una « via » semplice che conduce alla santità: è quella che utilizza i mezzi ordinari della vita della parrocchia: la preghiera, anzitutto, che apre il cuore all'amore di Dio e dei fratelli; l'Eucaristia domenicale; il sacramento della riconciliazione; l'anno liturgico; la lettura orante della Scrittura che fa cogliere la parola viva di Dio che interpella, orienta, plasma l'esistenza; gli Esercizi spirituali.

Una santità che impregna la vita quotidiana e trasforma il mondo e la storia e prepara cammini di pace. □



## UN SANTO CHE AFFASCINA



p. Felice  
Beneo

*Il Papa, nella "Novo Millennio Ineunte", dice che « gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati, giorno per giorno ad ogni livello, nel tessuto della vita di ogni Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti... tra pastori e l'intero popolo di Dio ».*

*La comunione non è un pezzo da museo: è vita, e la vita deve crescere, non può rimanere ristretta nel chiuso ambiente familiare o della comunità: bisogna "dilatare gli spazi".*

*« Non si accende una lucerna per metterla sotto il letto ». Girolamo prende sul serio questa Parola e il Signore manda l'occasione.*

Abbiamo già parlato l'ultima volta di quel piccolo gioiello di comunità di San Rocco a Venezia, Girolamo e i suoi orfani, dove si respirava la stessa aria della prima comunità cristiana di Gerusalemme. In quella comunità la legge per eccellenza era l'amore. Un'esperienza così singolare non poteva rimanere nascosta in una Chiesa che in quei tempi avvertiva, almeno nei suoi membri più sensibili, il bisogno di una riforma universale.

Alcuni vescovi del Veneto e della Lombardia, tramite un personaggio influente, il Vescovo di Chieti, Gian Pietro Carafa (che diventerà poi Papa Paolo IV) direttore spirituale di Girolamo, chiesero il suo intervento per la riforma delle loro diocesi. Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano videro sfilare in processione, con davanti la Croce, una ventina di ragazzi, che Girolamo si portava dietro, come collaboratori nell'opera di riforma. Nella diocesi di Bergamo. Mons, Pietro Lippomano aveva accolto Girolamo con entusiasmo. Aveva capito che quel nobile veneziano, che aveva rinunciato a tutto, poteva far rifiorire la vita cristiana nella sua diocesi, mediante l'organizzazione della carità. Dopo un lungo colloquio con lui era rimasto colpito dall'ardore con cui gli esponeva il suo progetto di riforma e, soprattutto ciò che lo rendeva credibile era l'esempio della sua vita. Girolamo uscì dal palazzo del vescovo e si diede da fare prima di tutto a sistemare il gruppo dei suoi orfani presso l'ospedale della Maddalena, mentre il Vescovo preparava una lettera

A lato:  
San Girolamo  
presenta  
gli orfani a Cristo,  
Somasca, Centro  
di Spiritualità.

pastorale per tutta la sua diocesi, nella quale presentava Girolamo e gli dava ampia libertà di realizzare il progetto che gli aveva esposto.

Vale la pena di leggere alcuni tratti per conoscere con quale spirito Girolamo voleva che si facessero le opere di carità, partendo prima da una conversione personale.

*« Girolamo Miani, patrizio veneto, infiammato dal divin amore ha voluto iniziare un nuovo modo di vivere cristiano, prima per se stesso e poi proponendolo a quanti lo volessero seguire ... Egli, non contento di aver distribuito tutte le sue ricchezze ai poveri, si è*

*dedicato con tutte le sue energie a soccorrere nel corpo e nello spirito gli infermi e le persone più bisognose, in particolare gli orfani e le vedove ... Desideroso della universale salvezza di tutti, (e qui il Vescovo riferisce i punti suggeriti da Girolamo) fa sapere:*

- *La carità va fatta bene, esige ordine: la città è divisa in quartieri e in ogni quartiere verranno scelte delle persone per organizzare la raccolta delle elemosine e per distribuirle.*
- *Tali persone però devono formare un gruppo cristianamente motivato; perciò si ritroveranno insieme ogni giorno di festa. Prima pregheranno, ascolteranno la Parola di Dio, dopo si occuperanno delle cose pratiche e così Dio sarà glorificato e la città e la nostra patria ne rimarrà edificata. Lui Girolamo si occuperà personalmente di curare gli ammalati con le proprie mani, aiutandoli perché vivano nel timore di Dio.*
- *Le elemosine che verranno raccolte dai fedeli saranno adoperate soltanto a beneficio delle persone più bisognose.*
- *Egli vuole assolutamente che quanto si raccoglierà non si accumuli né lo*

*si destini ad investire in altri beni, perché si viva sempre in povertà e che oggi non si sappia quale sarà il nutrimento del giorno seguente, per adempiere il comando del Signore.*

- *Siccome i poveri sono anche fuori della nostra città, si formeranno altri gruppi di devote persone che segnalino alla congregazione i nomi di tutte le persone bisognose che vivono fuori della città, perché anch'essi possano essere aiutati come gli altri poveri.*

Il vescovo di Bergamo concludeva la lettera assicurando che, compiendo queste opere di misericordia, i cristiani avrebbero ricevuto abbondanti grazie e perverranno sicuramente alla Patria celeste.

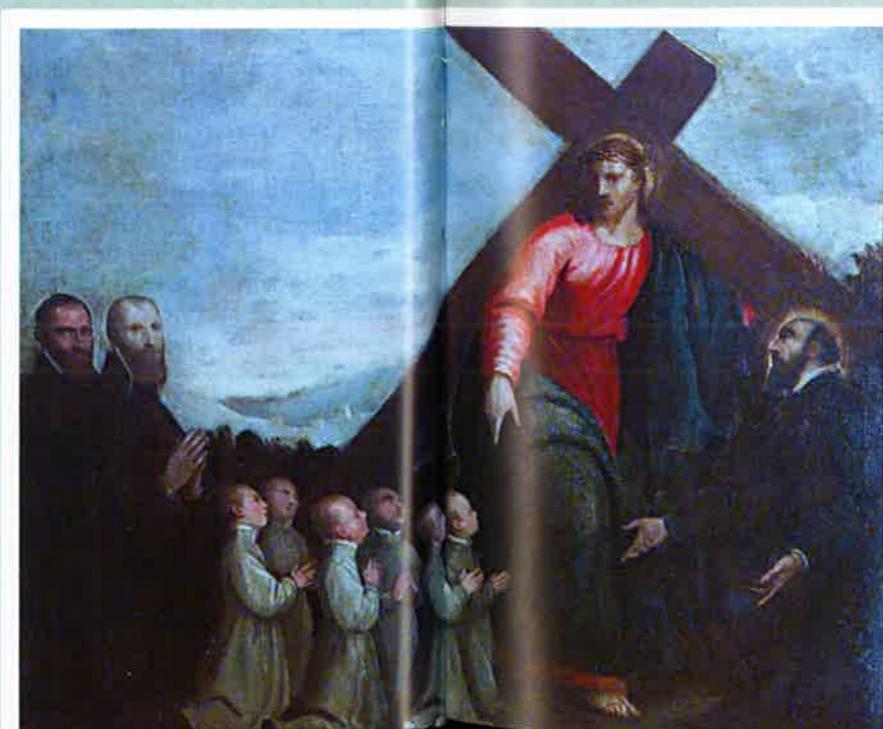
Uno spirito di comunione che riesce a radunare le persone più diverse di una diocesi attorno al suo Vescovo è un esempio e uno stimolo, se pensiamo che Girolamo era un laico.

Come si vede Girolamo è un saggio organizzatore: sa coinvolgere tutti, responsabilizzando le persone e, soprattutto, inculcando sempre in ognuno le motivazioni evangeliche dell'azione caritativa.

Nella solennità di Pentecoste del 1998 abbiamo assistito ad uno spettacolo di una risonanza storica: il Papa ha voluto radunare in piazza San Pietro i vari movimenti ecclesiali sorti in ultimi tempi. Ed ha lanciato un forte appello all'unità: conoscersi, stimarsi, lavorare concordi.

L'invito del Papa è stato preso sul serio ed in questi anni abbiamo assistito ad un susseguirsi di incontri come quelli del '98, ripetuti in diverse parti del mondo. L'invito del Papa rimane sempre attuale, specialmente per i diversi gruppi delle nostre comunità parrocchiali.

Il Papa dice che tutti i battezzati devono prendere coscienza della propria attiva responsabilità, stando però attenti a lavorare in unità, in comunione con le persone, i gruppi o i movimenti che operano all'interno della parrocchia. □



## RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

### Gesù Cristo vero Dio e vero uomo

Uno dei vangeli della messa di Natale è il prologo del Vangelo di Giovanni. Da esso possiamo imparare due grandi verità di fede su Gesù: egli è vero Dio e vero uomo.

Il prologo comincia con queste parole: **« In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio »**.

Cerchiamo di capire innanzitutto questa parola "verbo" in greco "logos", verbo, logos significa parola, Parola di Dio fatta carne cioè Gesù Figlio di Dio venuto tra noi a rivelarci il volto di Dio Padre.

Di questo Verbo si dice che esisteva da sempre presso Dio, cioè rivolto verso Dio; un atteggiamento proprio della persona pronta all'obbedienza.

Gesù avrà sempre questo atteggiamento anche nella sua vita tra noi. *« Io faccio sempre la volontà del Padre mio »*. Non perchè costretto, ma proprio perchè Figlio. Un'importante indicazione per noi. L'uomo si realizza nella misura in cui è obbediente.

Questo "Verbo" sempre proteso verso il Padre era lui stesso Dio.

Il testo del prologo continua poi dicendo: **« Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste »**.

Il Figlio è l'immagine del Padre e tutto il mondo fu creato sullo schema del Figlio, Gesù. Gesù è la realizzazione del progetto di salvezza di Dio.

Di questo "Verbo", Figlio di Dio si dicono due caratteristiche bellissime. *« In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno afferrata »*. Senza luce non c'è vita e senza vita c'è solo tristezza e morte. Per di più si aggiunge che si tratta di una luce vittoriosa *« le tenebre non l'hanno afferrata »*.

Questo verbo vuol dire due cose: che non l'hanno capita ma anche che non l'hanno imprigionata. Nonostante il rifiuto, questa luce continua a splendere nelle tenebre proprio perchè è la luce di Dio, del Figlio di Dio. Gli uomini hanno tentato di annullare questa luce mettendo in croce Gesù, ma è stato un tentativo fallito perchè alla fine *« volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto »*. Questo perchè Gesù è vero Figlio di Dio che non può non vincere; ma vince con la forza dell'amore.

Per questo **« il Verbo si è fatto carne ed ha messo la sua dimora in mezzo a noi »**.

Verbo-Carne: un accostamento scandaloso, san Giovanni poteva benissimo usare un'altra parola.

Il Verbo, cioè il Figlio di Dio si è fatto uomo. Giovanni ha preferito accentuare lo scandalo dell'accostamento. Carne infatti è l'umanità in tutta la sua debolezza, in tutto il suo limite,

la sua finitudine che ha come termine la morte. Il Verbo di Dio che è la vita, l'onnipotenza, la pienezza si fa debolezza, bisogno, morte.

Isaia aveva scritto: *« La carne è come l'erba che secca... ma la Parola di Dio rimane in eterno »*. Giovanni invece dice: *« La parola di Dio si è fatta carne »*. Dunque questa nostra carne debole, friabile, mortale è entrata nel mondo di Dio; è qualcosa che non è più caduco, ha vinto la di-sgregazione, ha superato il limite della morte. Ecco le grandi certezze che devono essere dentro di noi, che dobbiamo proclamare a tutti.

Ma con quella frase: *« Il Verbo di Dio si è fatto carne »* san Giovanni vuol confutare una convinzione del mondo greco che affermava: da una parte c'è il mondo di Dio e della spirito, dall'altra c'è il mondo della materia, della carne, inconciliabili tra loro. Nell'uomo, dicevano, c'è una scintilla dello spirito di Dio, ma non è a casa propria, perchè è imprigionato dalla materia. Per salvare l'uomo bisogna liberarlo dalla materia.

Di fronte a questa convinzione, purtroppo presente anche oggi tra i cristiani, Giovanni non esita a dire che il mondo di Dio ha sposato il mondo dell'uomo. Nessuna contrapposizione quindi tra anima e corpo. Perciò, se è vero quello che dice Giovanni, l'uomo si salva nel mondo, non scappando dal mondo. L'uomo si salva dentro la sua umanità non rinunciando alla sua umanità. Perchè Cristo è venuto a salvare l'intera persona umana. Gesù è salvatore degli uomini, non salvatore delle anime, come spesso diciamo.

Infine, Giovanni combatte con forza contro alcuni cristiani della sua comunità che andavano dicendo che il Verbo, il Figlio di Dio non aveva assunto una vera umanità, ma solo una pavenza di umanità. In parole povere, aveva fatto finta di farsi uomo senza esserlo veramente. Ecco perchè san Giovanni nella sua prima lettera, contro questi cristiani scrive: *« Carissimi, non lascia-*

*tevi incantare da ogni spirito, ma esaminate se gli spiriti sono da Dio, perchè molti falsi profeti sono apparsi nel mondo. Da questo conoscete lo spirito di Dio. Ogni spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio. Chi non crede che Gesù Cristo è venuto nella carne non è da Dio »*.

**« E noi abbiamo visto al sua gloria che, come Unigenito, riceve dal Padre, pieno di grazia e di verità »**. Che tipo di manifestazione intende san Giovanni quando parla di gloria?

Per Giovanni gloria, glorificare, glorificazione sono termini che esprimono soprattutto la croce. Per Giovanni la gloria è la croce. E questo per un ragionamento molto semplice. Se la gloria è la manifestazione di Dio, dove Dio si manifesta fino in fondo? Sulla croce, se Dio è amore. Certo, se si pensa a Dio come potenza allora la



Sotto:  
RAFFAELLO SANZIO,  
(1483-1520),  
Annunciazione,  
particolari;  
Musei Vaticani.

p. Giuseppe  
Oltolina





croce non è gloria anzi è l'oscuramento della gloria, perchè la potenza si rivela nei miracoli, nella risurrezione, non nella croce.

Ma se si guarda al cuore, all'essenza di Dio che è amore, dove è apparso l'amore in tutta la sua pienezza in tutto il suo splendore? Proprio sulla croce. Ecco perché la croce, come l'incarnazione, sono la vera manifestazione della gloria di Dio. Morendo sulla croce, come facendosi carne come noi, Dio ci manifesta fino a che punto ci ama. Questa gloria di Dio i credenti la vedono in Gesù, rivelatore del Padre.

## ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

TIEPOLO GIAN DOMENICO (1727-1804).  
*Sacra Famiglia con S. Girolamo Miani*;  
Affresco; tondo Ø 127 cm  
Venezia, museo di Ca' Rezzonico  
(già cappella di Villa Zianigo - Mirano).



Per questo il prologo del vangelo di Giovanni termina con quelle parole: « **Dio nessuno l'ha mai visto; proprio il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato** ».

Ma non dimentichiamo mai però che Dio si è fatto come noi per farci come lui. In lui tutti noi abbiamo ritrovato la dignità di figli di Dio.

Termino queste riflessioni con il caldo invito che san Leone Magno rivolgeva ai cristiani del suo tempo. « *Ricordati chi sei, o cristiano. Riconosci la tua dignità e, reso partecipe della vita divina, non voler ritornare a quello stato di abiezione in cui ti trovavi un tempo, con una vita indegna* ». □

Il professor Antonio Niero così descrive l'affresco tondo opera di Gian Domenico Tiepolo realizzato nel 1758 per la cappella della propria villa di Zianigo, ora al Museo di Ca' Rezzonico a Venezia: « ... l'altro Santo tiene un libro, anche se è pellegrino, onde non è san Rocco ma san Giacomo Maggiore (l'apostolo); san Girolamo, effigiato con barba corta e aspetto giovanile, è forse il ritratto del somasco Padre Giuseppe Maria Tiepolo, fratello del pittore ed entrambi figli del grande Gian Battista ... ». (NIERO ANTONIO SAC., Per l'iconografia veneziana di san Girolamo Miani. in: AA.VV., *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita*. Atti del Convegno. Studium Cattolico Veneziano. Venezia 29-31 gennaio 1987, pag. 113 nota 41); dove aggiunge: « *san Giacomo potrebbe essere stato scelto in funzione di protezione e di augurio per il viaggio che i Tiepolo (padre e figlio) stavano intraprendendo verso la Spagna tra il 1760 e il 1761 ... Gian Domenico tornerà poi a Venezia nel 1771* ».

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ

### Sii per me un sole

*Il giorno declina ed ecco che le tenebre mi coprono  
Sii per me un sole  
che mi guiderà, di sera, nel mio cammino.  
Che il giorno della morte non mi raggiunga  
al di fuori della tua vigna.  
Tu, la Bontà, degnati di gradire l'ora della mia morte*

*Troppo tempo ho passato nella frivolezza:  
accogliami, alla fine di questi giorni,  
perché io appartengo a te.  
Il principe dell'errore mi ha lanciato  
dardi infuocati per uccidermi;  
ma tu Signore sei la mia forza:  
versa su di me il tuo balsamo  
e io sarò guarito.*

*In ogni tempo, alla sera, nella notte tranquilla o al mattino  
fin dal levar del sole, sii glorificato con il Padre e con lo Spirito Santo.*

(Giacomo di Saroug, della Chiesa ortodossa)

### È risorto!

*Egli è risorto dai morti ed ha gridato a gran voce:  
« Chi è colui che viene a giudizio contro di me?  
Si ponga di fronte a me!  
Io ho liberato il condannato,  
io ho restituito alla vita colui che era morto,  
io ho risuscitato il sepolto.  
Chi è colui che si oppone a me?*

*Io - dice - sono il Cristo,  
io sono colui che ha annientato la morte  
ed ha trionfato del nemico  
ed ha calpestato l'inferno sotto i piedi.*

*Io - dice - sono il Cristo,  
io sono la vostra riconciliazione,  
io la Pasqua della salvezza,  
io l'Agnello immolato per voi,  
io il vostro riscatto, io la vostra vita,  
io la vostra risurrezione, io la vostra luce,  
io la vostra salvezza, io il vostro re.*

*Sono io che vi conduco nell'alto dei cieli  
e là vi risusciterò!  
Io vi mostrerò il Padre che è dai secoli,  
io vi risusciterò con la mia destra ».*

(Da una antica omelia sulla Pasqua)

## SCHEGGE: COME UN PADRE

«... da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore, del vostro povero e tanto amato e caro padre».

(Seconda lettera di san Girolamo).

Che fascino misterioso nella parola "padre". La storia dell'umanità s'intreccia attorno al desiderio e alla ribellione nei confronti di questa parola e del suo ruolo. Tanti ne hanno abusato riempiendo quella parola di altri contenuti: dominio, supremazia, dovere... Ma nessun bambino che faccia l'esperienza di orfanità rimane insensibile all'abbraccio forte e tenero di chi gli dà calore e sicurezza.

Chissà cosa provò Girolamo quando, a dieci anni, qualcuno gli dovette

dire che suo padre non sarebbe più tornato. Chissà cosa provò quando scoprì che morì in modo così orribile, impiccato nei pressi del ponte di Rialto. Chissà cosa provò, ormai adulto e finalmente coinvolto dall'amore di Dio, quando, facendo servizio di carità negli ospedali, si ritrovò questi bambini randagi senza genitori ospitati in mezzo a malati di sifilide e a prostitute. Forse gli si mosse qualcosa nelle viscere spingendolo ad una nuova avventura.

Io avevo sempre pensato che questo sentirsi attratto verso di lui fosse come rispondere ad un istinto paterno innato in lui. Invece rimasi sorpreso nel leggere un episodio della vita dell'Anonimo in cui racconta di Girolamo ammalato con i suoi orfani lungo la strada verso Milano; al soccorritore che voleva ospitare lui solo risponde: « con questi miei fratelli voglio vivere e morire ». Eh sì, quegli orfanelli non sono suoi figli ma fratelli! Sì, fratelli che come lui hanno perso il riferimento di un papà che li possa abbracciare dando calore e sicurezza, ma che, tramite lui, ne hanno trovato uno nuovo: il Padre dei Cieli.

Non a caso l'Anonimo amico, descrivendo la prima esperienza di comunità con gli orfani a san Rocco, afferma: « Lì non si spiegavano le scienze vane di Platone e di Aristotele; si insegnava, invece, che ogni uomo diventa dimora dello Spirito santo, figlio ed erede di Dio ». Eh sì! Girolamo vuol far ripetere ai suoi piccoli senza padre la sua esperienza: ritrovarsi nelle braccia del Padre misericordioso.

Anche noi abbiamo spesso una "infanzia negata" di fronte a Dio Padre: la nostra. Recuperiamo il nostro sentirci figli accolti da Lui che ci attende sempre a braccia aperte. Solo allora sapremo ripercorrere le vie di carità aperte da Girolamo tra i tanti a cui è stata negata l'infanzia. □



p. Roberto Frau

Sotto: L. GALIZZI, affresco; Basilica di Somasca.



## UN SOFFIO NUOVO PER LA CHIESA

Cari fratelli e sorelle in Cristo, è una grande gioia per me essere qui presente, in mezzo a voi, nella festa di san Girolamo. È una grande grazia poter celebrare la santa Messa in questo celebre santuario e ringrazio i padri somaschi, specialmente il superiore p. Adalberto Papini, per avermi invitato e offerto questa opportunità.

Prima di conoscere san Girolamo, ho avuto l'occasione di conoscere i suoi figli, i padri somaschi che lavorano nell'arcidiocesi di Bucarest. Poi, leggendo la vita del Santo, prima di venire qui ho visto come il suo carisma si è trasmesso attraverso i secoli nell'opera dei suoi figli, di quelli che hanno risposto all'invito di Dio seguendo il suo esempio.

Quello che mi ha sempre toccato, nelle vite dei santi, è il fatto che loro sono la chiara conferma del modo in cui Dio costruisce il suo progetto nel mondo, attraverso uomini e donne, senza annullare la condizione umana,

ma piuttosto assumendola, elevandola alla perfezione di cui solo Lui è capace.

Il suo progetto, un progetto di amore e di misericordia, è indirizzato a tutti gli uomini, ricchi, poveri, anziani, bambini, malati, senza tetto, rifugiati. Ditemi chi non ha bisogno di sentirsi amato, chi non ha bisogno di sentirsi accolto? E questo progetto si realizza attraverso persone aperte alla sua grazia, alla sua volontà.

La grandezza dei santi sta in questo: da una parte sono quelli che mettono in pratica la volontà di Dio, quelli che sanno leggere i segni dei tempi, e dall'altra parte sono proposti a noi come modelli, come possibili vie per realizzare il progetto di Dio su di noi e sul mondo attraverso di noi.

San Girolamo è stato uomo del suo tempo, ha saputo essere aperto a Dio e cogliere le necessità della Chiesa in cui viveva. Come laico, ed è questo che mi ha colpito, si è impegnato fortemente nella riforma della Chiesa. La riforma



mons. Ioan Robu  
arcivescovo  
di Bucarest



Mons. Ioan Robu,  
Arcivescovo  
Metropolitano  
di Bucarest,  
Presidente  
della Conferenza  
Episcopale  
di Romania,  
domenica  
8 febbraio  
con la sua  
presenza  
ha voluto onorare  
san Girolamo.



della Chiesa era diventata la sua "grandissima sete" ed egli aveva cominciato a realizzarla in se stesso, poi con i suoi ragazzi e con le sue opere che diventavano, in ogni città, come centri di spiritualità e di irradiazione caritativa. Mi sembra che questo sia il messaggio di san Girolamo per tutti i laici credenti di oggi, e non soltanto per loro, ma per tutti noi, persone consacrate, sacerdoti, vescovi, di accettare la chiamata di Dio ad una totale conversione, di dedicarsi ai fratelli sofferenti, ai piccoli, ai bisognosi. E così tutti insieme di partecipare oggi alla riforma della Chiesa. Abbiamo noi il coraggio di impegnarci sulla via della conversione?

Nonostante i passi fatti dalla Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, non è estraneo a pochi, anche oggi, il pensiero che avere cura della Chiesa, riformare, trasformare la Chiesa e il mondo è compito dei vescovi, dei sacerdoti e dei consacrati. Invece questo "gentilbuomo veneziano" rispondendo alla grazia di Dio e guidato dalla sua luce è riuscito

Sotto:  
Mons. Ioan Robu,  
p. Bruno Luppi  
Preposito generale  
e l'Abate di Pontida  
dom. Francesco  
Monti.



attraverso la sua opera a dare un soffio nuovo alla Chiesa.

Mi sono chiesto quale era il suo segreto? E mi sembra di averlo capito leggendo il suo itinerario spirituale: il segreto di san Girolamo, della sua conversione e poi della sua opera è stato nell'offrire del tempo a Dio, nell'ascoltare e nel prendere sul serio la sua Parola. La Parola di Dio è una guida sicura nel nostro viaggio di ritorno al Padre, come piaceva al Santo ripetere, ma bisogna dare del proprio tempo per ascoltare questa parola, per meditarla.

Alla chiamata di Dio, Girolamo ha risposto concretamente attraverso un ascolto costante della parola, attraverso la preghiera e la frequenza ai sacramenti. Anche noi ascoltiamo la Parola di Dio almeno ogni domenica. Ma in che misura questa trasforma la nostra vita? Oggi abbiamo ascoltato la parola di Dio, una parola che vediamo realizzarsi nella vita di san Girolamo.

Il vangelo di oggi ci parla della condizione essenziale per seguire Gesù. Al giovane ricco gli sembra eccessivo il prezzo che deve pagare per entrare nel discepolato di Gesù, perché era molto ricco. Egli aspettava che Gesù gli chiedesse un'altra cosa. Invece per essere discepolo di Gesù si chiede che l'uomo intero - senza distinzione tra ciò che è e ciò che ha - segua i consigli del maestro e arrivi, quando la volontà di Dio così si è espressa, a delle rinunce totali, a totale svincolamento di quello in cui l'uomo si appoggia di solito, avendo come motivazione ultima il regno dei cieli.

All'invito di Gesù, Girolamo lo seguì sino in fondo. Nel suo cammino di purificazione e mortificazione nella sequela di Cristo, avvenne l'incontro coi poveri, ai quali non offrì soltanto i suoi beni ma anche il suo tempo, cioè tutta la vita, perché aveva capito che il miglior modo di servire Cristo era attraverso il servizio dei poveri. Poi il Signore ha condotto il suo servo obbediente all'incontro con gli orfani. Questo ha richiesto una maggior rinuncia, la rinuncia al proprio stato di nobiltà, il suo esodo culturale e sociale.

In lui si compiono le parole di Isaia ascoltate nella prima lettura: « spezza il pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, i senza tetto, vesti chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente, allora la tua luce sorgerà come l'aurora ». L'opera che Girolamo ha cominciato coi piccoli e gli indifesi è stata veramente una luce. I vescovi di Bergamo, di Verona e poi di Milano, lo hanno invitato per svolgere questo lavoro anche nelle loro diocesi. E lui rinunciò pure alla propria patria veneziana affinché Cristo potesse essere servito anche in altri posti.

Questo distacco dalle cose, questo desiderio di cercare Dio e solo lui, caratterizzò sempre la vita di Girolamo.

L'incontro di Girolamo sia con Dio, sia con i poveri, sia con gli orfani o con le donne convertite ha implicato sempre una rinuncia a se stesso, una rinuncia che però ha fatto maggior posto a Dio nella sua vita. E questo fu un altro dei suoi segreti: la costante rinuncia che lo apriva alla grazia di Dio, che lo purificava e gli faceva capire meglio l'amore di Dio per lui e, in seguito a questa esperienza, dedicarsi al prossimo. Far sentire all'altro l'amore paterno di Dio. Questo carisma di Girolamo è riuscito ad attraversare i secoli nell'opera dei suoi figli, nell'opera della Compagnia dei Servi dei Poveri. Questo amore io l'ho visto nei padri somaschi venuti in Romania, e oggi ringrazio Dio perché attraverso la vita e l'esempio di Girolamo ha suscitato in loro questo carisma. Colgo l'occasione di ringraziare i padri somaschi di aver avuto il coraggio di venire in Romania e di svolgere anche da noi tutto quello che hanno imparato dal loro maestro san Girolamo.

Ma Dio vuol fare questo in tutti noi. Ci vuole riformatori della società in cui viviamo, ci vuole portatori di speranza agli uomini e donne dei nostri tempi. Ci vuole messaggeri del suo amore per il mondo. Dio continua a lavorare nel mondo, continua a chiedere a uomini e donne dei nostri tempi di essere suoi

collaboratori. È perciò necessario ascoltarlo, così come ha fatto Girolamo.

Modello di carità ed esempio della Riforma cattolica come "sostegno e padre degli orfani" Girolamo invita tutti noi ad una decisiva conversione, ad un maggior impegno con Dio e con i fratelli, alla rinuncia di noi stessi e soprattutto al costante ascolto della Parola di Dio. Il suo esempio provoca tutti noi ad essere, inabitati da Cristo, radicati e fondati nella carità, protagonisti e riformatori della Chiesa e della società.

Auguro a voi cari figli di san Girolamo di continuare il suo carisma, di far sì che l'amore di Dio arrivi ad ogni persona che incontrate, specialmente i più piccoli e i più poveri. Non vi stanchiate ad annunciare l'urgenza della conversione come fondamento di una nuova vita della Chiesa.

Che Maria, Madre di Dio, che ha liberato Girolamo, liberi anche noi da ciò che ci impedisce di seguire Gesù ed interceda per ognuno la grazia della conversione. □



# FOTOCRONACA DELLA FESTA



Mons. Ioan Robu presiede l'Eucaristia; alla sua destra l'Abate di Pontida dom. Francesco Monti e il Preposito provinciale p. Roberto Bolis; alla sinistra p. Bruno Luppi, Preposito generale e don Leone Maestroni, Arciprete di Calolzio e Vicario locale.



Al termine della celebrazione, Mons. Robu benedice i fedeli.



Il mattino di sabato 7 febbraio è stata celebrata la Giornata Mondiale del malato con l'amministrazione dell'Unzione degli infermi.



Nel pomeriggio di sabato, la Basilica era stracolma per la consueta Celebrazione della Parola con la Benedizione dei bambini.



Domenica 8 febbraio: Mons. Ioan Robu, arcivescovo metropolitano di Bucarest, fa il suo ingresso in Basilica.



La processione dei concelebranti sosta ai piedi dell'altar maggiore per il canto dei dodici Kyrie.



Domenica, dopo la Messa delle ore 17, l'Urna delle reliquie viene calata...



...e riaccompagnata in processione all'altare di san Girolamo.



L'urna delle reliquie di san Girolamo viene innalzata sull'altar maggiore.



Venerdì 6 febbraio, il Preposito Generale p. Bruno Luppi presiede la celebrazione.



La foto di gruppo al termine della Concelebrazione.



Domenica 15 febbraio alla Villetta, p. Luigi Amigoni, Vicario generale, chiude le feste di San Girolamo con la solenne Supplica e la benedizione con la Reliquia.

## SCEGLIERE DIO È VIVERE DI CIELO

L'appuntamento annuale con la festa di san Girolamo Emiliani è l'occasione che la Chiesa ci offre per infondere nuova luce alla nostra esistenza, un'esistenza spesso rassegnata e spenta.

Per noi, pellegrini sulle strade del mondo, i santi sono come luci che rischiarano le tenebre di un mondo che fa fatica a darsi una ragione, un mondo che sempre più spesso ci appare senza speranza e privo di valori.

I santi sono personaggi inquietanti e scomodi che, lasciandosi guidare dalla logica del Vangelo, hanno saputo e voluto vivere e testimoniare l'amore di Dio.

L'evangelista Matteo ci ha spiegato che cosa deve fare il vero discepolo di Gesù se vuole mettersi alla sua sequela: « *va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi* ».

Quanto il discepolo del Signore Gesù lascia è però ben poca cosa rispetto a ciò che riceve: « *chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o*

*padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita* ».

In queste parole del Signore c'è il segreto della vita e della santità di san Girolamo. Certo, questa santità può apparire scomoda, antiquata, incapace di dire qualcosa all'uomo di oggi, così preso dalle sfide del quotidiano, da non trovare il tempo per pensarsi e progettarsi in prospettiva di eternità, di paradiso, di vita eterna.

La vita di san Girolamo è una vita luminosa, perché carica della luce di Cristo, alla cui sequela si è posto decisamente, facendo della sua esistenza un dono d'amore per gli altri. Per Gesù Cristo ha lasciato ogni cosa e si è fatto povero; ha scelto uno stile di vita semplice, ritmato dalla preghiera, dalla penitenza e dal servizio ai fratelli più piccoli e più poveri.

Cosa ha da dire questo santo, vissuto più di quattro secoli fa, a noi uomini del terzo millennio? La santità può tro-

vare ancora spazio nella vita odierna?

C'è bisogno di Vangelo in questo mondo disorientato, segnato dall'odio, dall'egoismo gretto, dalla cattiveria gratuita. C'è bisogno di menti e cuori purificati, aperti alla verità, carichi di idealità, pieni di una grande passione per l'uomo, soprattutto se debole e povero.

Scegliere Dio, lasciarsi scegliere – catturare da Dio è l'invito primo che ci viene dai santi ed oggi da san Girolamo.

Scegliere Dio vuol dire dare una efficace e completa risposta ai perché fondamentali della nostra esistenza: perché sono, da dove vengo, dove vado?

La vita ha un senso perché non è frutto del destino cieco, non è l'approdo senza senso di un cammino che parte dal nulla e va verso il nulla. Noi veniamo da Dio e andiamo a Dio, veniamo dalla Luce e andiamo verso la Luce, veniamo dall'Amore e siamo protesi all'Amore.

Scegliere Dio è vivere di cielo, inebriarci di cielo, accogliere, sperimentare, toccare con mano il Verbo della vita, Cristo Salvatore e Signore.

La vita del nostro santo è richiamo costante a quanti vivono l'impegno nella storia, perché non dimentichino che l'uomo è fatto per il cielo, che Dio è il fine ultimo della loro esistenza, che siamo tutti orientati verso cieli e terra nuovi.

San Girolamo ci faccia crescere allora nel desiderio di Dio, ci faccia tendere sempre più fortemente a Lui, ce lo faccia scoprire Padre buono e misericordioso, ci faccia innamorare di Dio, un Dio che cammina con gli uomini, e per gli uomini si offre vittima sulla croce.

Ma la santità è anche gioia da condividere, è amore da spezzare, è bene da

donare. La santità non è camminare per il mondo facendo finta di non vedere e di non sentire. La santità è inquietudine, è lasciarsi inquietare dall'uomo che vive, soffre, spera sulle strade di un mondo distratto ed egoista.

Se non ci poniamo nella logica della condivisione, se non abbiamo il coraggio di sporcarci le mani, se non paghiamo di persona, se non condividiamo fino in fondo la croce dell'umanità, non possiamo parlare di santità, non possiamo considerarci seguaci di san Girolamo. Non possiamo stare tranquilli, non possiamo far finta di niente, non ci è lecito essere felici da soli, non ci è lecito adorare Dio da soli.

Essere cristiani, tendere alla santità oggi vuol dire farci prossimo del più debole, essere voce di chi non ha voce, gridare il nostro no all'ingiustizia.

San Girolamo ci trascini verso un ideale di santità incarnata nell'oggi, una santità ricca di operosità, promotrice di vera umanità. Ci ottenga di essere piccole matite nelle mani di un Dio che oggi, attraverso ciascuno di noi, vuole scrivere la sua e nostra storia di salvezza. □



p. Roberto Bolis

## FAMIGLIA DOMANI

### Ruolo della famiglia nella pastorale della parrocchia (3)

Nella nostra riflessione sul ruolo e l'impegno della famiglia nella parrocchia, partiamo ancora dalla pagina dell'evangelista Marco della moltiplicazione dei pani. « *Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero* ».

Con quei pani spezzati e distribuiti Gesù dona già se stesso, per entrare in comunione, in intimità con il suo popolo, per fare del suo popolo una sola famiglia. Nel linguaggio evangelico "mangiare insieme" significa essere solidali o volerlo diventare. « *Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me* ».

In questa catena di solidarietà Gesù coinvolge attivamente anche i discepoli, li abilita al servizio e al dono di se stessi. Ma coinvolge anche la gente, chiede loro di raccogliere i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto di ciò

che Dio ha donato.

Come non vedere prefigurata in questa sequenza evangelica il modello di esperienza liturgica che sono chiamate a vivere le nostre famiglie e le nostre comunità ecclesiali? Di fatto, i gesti compiuti da Gesù sono i gesti "reali e simbolici insieme" del dono e della condivisione, che papà e mamma si trovano a compiere ogni giorno in famiglia. Sono i gesti con cui sposi e famiglie esprimono la "liturgia della vita".

**Gli sposi e le famiglie cristiane sono coloro che per primi hanno l'opportunità di tradurre la "liturgia del rito" nella "liturgia della vita". Essi vivono prima di tutto in casa la "liturgia della vita" animati dalla vita liturgica della comunità, dall'ascolto della Parola e dalla preghiera familiare.**

- La famiglia è il primo ambito della comunità parrocchiale, in cui la "liturgia del rito" si traduce nella "liturgia della vita", nel culto spirituale, di cui parla l'apostolo Paolo: « *Vi esorto fratelli ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale* » (Rm 12, 1). La vita di coppia e di famiglia è una liturgia vissuta nel quotidiano. Ogni gesto di amore familiare, vissuto nella fede della presenza del Risorto in mezzo alla famiglia, è preghiera, è liturgia.

- La famiglia è anche il primo ambito in cui la "liturgia della vita" si può tradurre nella preghiera di lode e di invocazione. In famiglia si può trasformare la gioia di essere sposi e la gratuità della vita comune in preghiera di lode e di ringraziamento e con la preghiera si possono affrontare con nuovo coraggio i mo-

menti del dolore e della sofferenza. Indispensabile quindi che le coppie di sposi e le famiglie imparino a pregare insieme.

- Momenti della preghiera familiare non sono spontanei, bisogna prevederli. Bisogna prevedere la preghiera prima dei pasti, la celebrazione degli anniversari, compleanni ed onomastici. Si suggerisce di collegare i momenti di preghiera e di vita familiare ai tempi e ai momenti liturgici della comunità parrocchiale:
  - vivere in casa esperienze "liturgiche" che preparino alla Messa domenicale;
  - scegliere gli avvenimenti o le situazioni della vita familiare da offrire a Dio nella presentazione delle offerte durante l'Eucaristia domenicale;
  - fare la revisione della vita familiare nei tempi liturgici forti: Avvento e Quaresima.

**Gli sposi e le famiglie cristiane celebrano e vivificano il loro mistero nuziale nell'Eucaristia domenicale, insieme a tutta la comunità.**

- Gli sposi e le famiglie che partecipano all'Eucaristia sono nella condizione migliore per fare sì che l'Eucaristia edifichi la Chiesa in unità. La famiglia cristiana celebrando l'Eucaristia dà fondamento solido alla comunione nuziale e familiare, ristabilisce rapporti di solidarietà con i vicini e all'interno della comunità, si impegna nel servizio di carità e vive insieme la gioia della festa.
- Perché tutto questo si realizzi, occorre che la liturgia domenicale sia preparata con le fami-

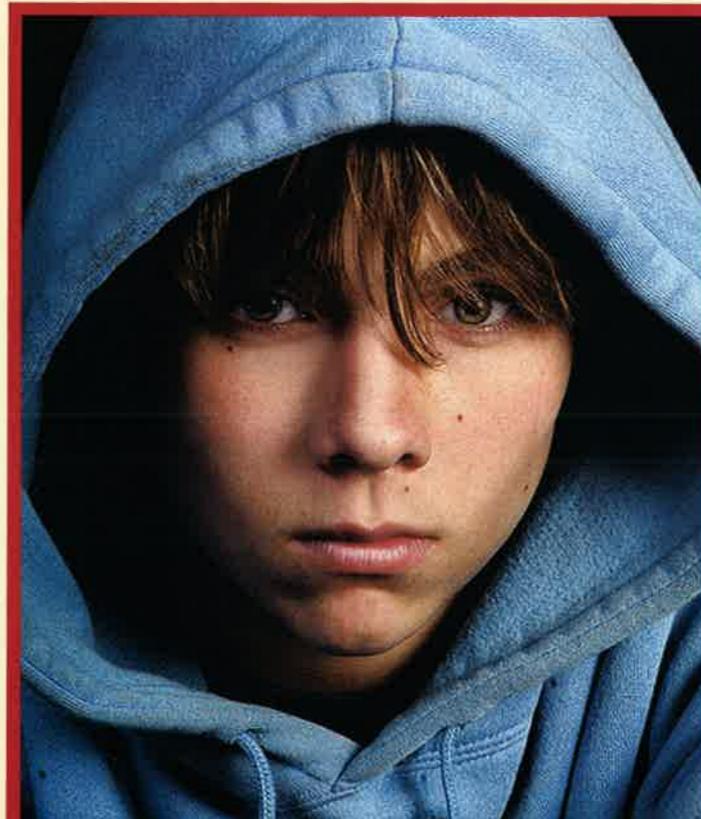
glie e celebrata con la partecipazione attiva delle famiglie (figli compresi). Inoltre occorre che la celebrazione eucaristica sia rinnovata nei segni e nel linguaggio, in modo che diventi espressione reale di festa della comunità "famiglia di famiglie".

- Gli sposi e le famiglie cristiane diano un volto cristiano a tutta la domenica non solo con la partecipazione all'Eucaristia, ma prolungando l'Eucaristia nel pasto consumato insieme, nel segno della festa, negli incontri conviviali con altre famiglie, nell'attenzione a situazioni di povertà presenti in parrocchia.

**Gli sposi e le famiglie cristiane all'interno della parrocchia guidano come primi annunciatori della fede e primi educatori i loro figli lungo il cammino dell'iniziazione cristiana e alla celebrazione del battesimo, cresima ed eucaristia.**

- La parrocchia che vuole promuovere un'efficace iniziazione cristiana dei

p. Luigi Sordelli





fanciulli e dei ragazzi non può fare a meno dell'apporto educativo specifico dei genitori, né sostituirsi ad essi, ma deve valorizzare il loro ministero di evangelizzazione.

- La famiglia è la prima palestra per fare esperienza dell'amore di Dio, che i figli incontrano poi nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ciò non vuol dire che essa deve essere lasciata sola nell'iniziazione cristiana dei figli. Essa ha bisogno dell'apporto complementare della parrocchia.
- La parrocchia promuova a questo scopo gruppi di famiglie che siano punti di riferimento per i figli.

**Gli sposi e le famiglie cristiane collaborano insieme con i presbiteri nell'edificazione della comunità ecclesiale e nell'educazione dei giovani alla scelta vocazionale.**

- I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio hanno nella Chiesa un ruolo complementare: tutti e due sono segno dell'amore sponsale di

Cristo per la Chiesa; tutti e due sono al servizio della vita comunitaria. Eppure solo ora stiamo muovendo i primi passi nella presa di coscienza di questo stretto rapporto tra i due sacramenti.

- Occorre recuperare l'unità di tutte le componenti del popolo di Dio nel mistero della nuzialità che sta alla base di ogni vocazione e nella comunione battesimale, che ci unisce tutti a Cristo per formare in lui un corpo solo.
- È necessario che venga curata la formazione del presbitero perché sappia coniugare il proprio ministero con il ministero della coppia-famiglia, e soprattutto che assimili lo stile paterno-materno del pastore buono. E poi occorre donarci reciprocamente del tempo per comunicare e fare comunione tra presbiteri, religiosi e laici sposati. È necessaria maggiore stima e collaborazione tra presbiteri e coppie. □

*cf. Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia - Ufficio Nazionale CEI, ed Cantagalli.*

## L'URNA RESTAURATA



Nello scorso mese di dicembre, grazie alla generosità della ditta Pozzoni SpA di Cisano bergamasco che ha voluto così ricordare il suo 90° anniversario di fondazione, è stato possibile sottoporre a restauro l'urna di bronzo di san Girolamo. L'urna, opera dello scultore Giulio Barberi di Roma, è stata realizzata, in stile rinascimentale, nel 1930 su commissione di padre Luigi Zambarelli, preposito generale dei padri somaschi.

L'opera di restauro è consistita nella doratura, interna ed esterna, in foglia d'oro zecchino con relativa patinatura, nella sostituzione dei vetri con cristalli antisfondamento e con un nuovo sistema di illuminazione interna.

## LA SUPREMA AVVENTURA DELLA STORIA

Il Nuovo Testamento ha molti modi di dire la Pasqua, un evento tanto straordinario, luminoso, indicibile, da aver bisogno di essere riletto continuamente e di essere ripreso in varie forme, sia attraverso la formula più semplice: "Il Signore è risorto, Dio lo ha risuscitato dai morti", sia con altre più ricche: "Lo ha fatto sedere alla destra del Padre, lo ha glorificato, lo ha esaltato".

Da ciò si vede che si tratta di una esperienza unica e incomparabile, che cambia tutto il sistema di vedere e di sentire l'esistenza, trasformandola e sconvolgendola come un abisso di luce, nel quale ci si perde.

Come dire tutto questo oggi? L'augurio pasquale che ci scambiamo è la buona notizia che Cristo è il Risorto vittorioso.

La morte che ci insegue dentro, con la sofferenza, la paura, è in Lui superata. È superato, in Lui, il mondo dell'angustia e della cattiveria. Gesù con la sua resurrezione dà fondamento alla nostra fede e sostiene la nostra speranza.

La storia del popolo ebraico, narrata dalla Bibbia, ricorda a noi cristiani e a tutti gli uomini la nostra condizione di viandanti, forestieri, sempre alla ricerca di quella città migliore, celeste, che Dio ha preparato.

Pasqua ci chiama a celebrare ad occhi aperti il cammino degli uomini verso la vita. Ci chiama ad alzarci, a misurarci nel duello di vita e morte, disperazione e speranza che si combatte in noi.

Cristo, che è disceso agli inferi, è andato fino nel fondo oscuro della materia, negli inferi della storia, per dare loro energia e direzione verso la luce, verso la libertà e l'amore. Se io comincio a pensare che nella profondità della materia, in me, nelle parti oscure del mio essere è discesa la luce divina per illuminarmi, per risuscitare amore e bellezza, allora anch'io posso entrare nella Pasqua e arriverò a dare concretezza al mio desiderio inappagato di bellezza, bontà, santità, amore, non per mia forza, che è ben poca, ma per la mia fede.

In me e in ciascuno, nel santo e nel peccatore, nel ricco e nell'ultimo immi-

grato, nella vittima e perfino nel carnefice c'è il Cristo risorgente, qui e ora risorgente, che trascina verso l'alto, come un fiume di luce, tutte le cose, fino a che sarà tutto in tutti. Che già trascina i discepoli: « Correvano insieme Pietro e Giovanni, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro ».

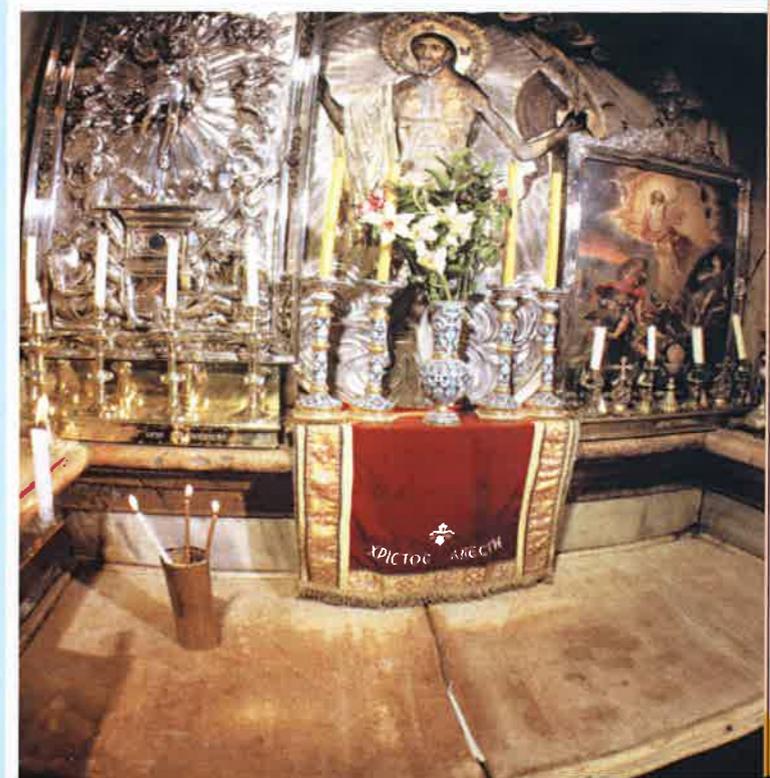
Perché tutti corrono in questo mattino? Giovanni, che Gesù amava, arriva per primo a capire il significato della risurrezione. Il lasciarsi amare da Dio, l'amore passivo, porta a raggiungere le rivelazioni più alte.

Allora, in questo giorno, amami tu, Signore. Anche se non sono amabile, anche se sono povero e ti amo poco, anche se non lo merito, amami tu, Signore. Quando non ho voglia di amarti, quando ho paura di te e fuggo, quando nessuno mi ama, amami tu, Signore. Se saprò cogliere il tuo sguardo d'amore, correrò anch'io, come Giovanni; mi volterò verso di te, come Maria; mi brucerà il cuore come ai due di Emmaus. Signore, fa' che io mi lasci amare fino in fondo e allora sarà Pasqua anche per me! □



*p. Eufrasio Colombo*

*Sotto:  
L'interno  
del Santo Sepolcro  
di Gerusalemme.*



## SANTI DI CASA NOSTRA

### Luigi Guanella

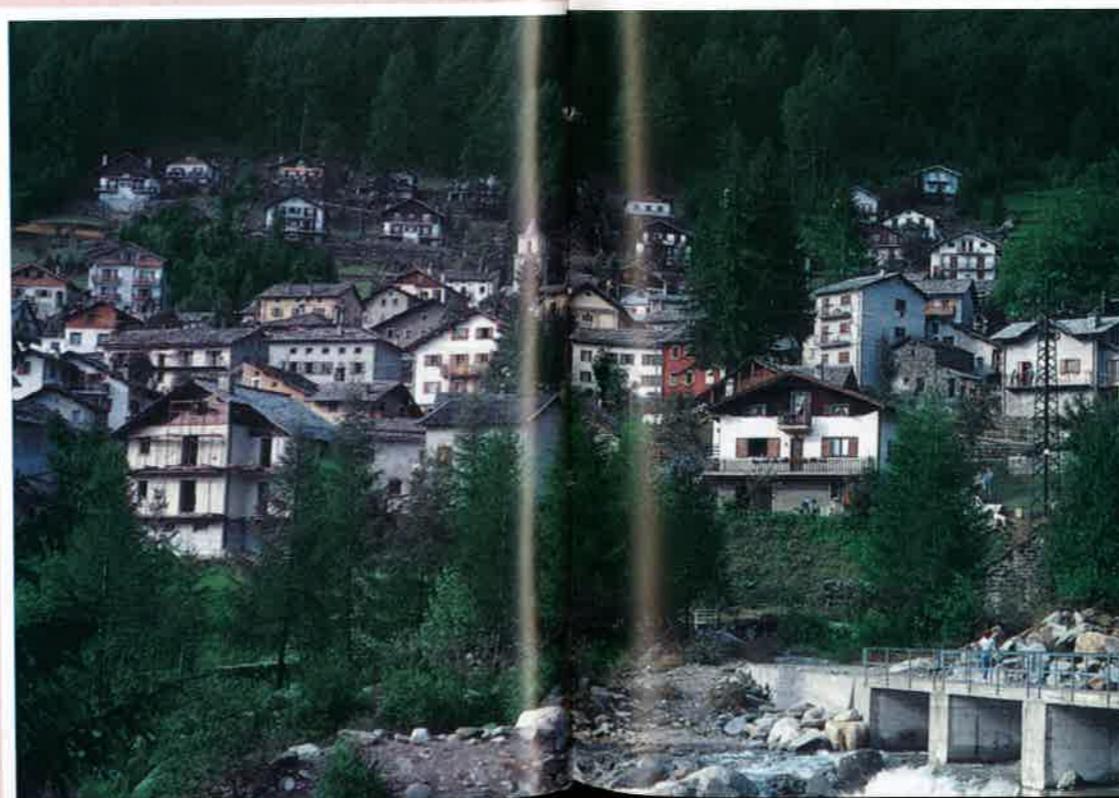
Fra gli ex-alunni dei padri Somaschi passati alla storia, non possiamo dimenticare il beato Luigi Guanella, fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Il "Garibaldi della carità", come ebbe a definirlo amabilmente il papa Pio XI.

Luigi Guanella nasce il 19 dicembre 1842 a Fraciscio di Campodolcino, in provincia di Sondrio, in una famiglia che vive del duro lavoro della terra. È il nono di tredici fratelli. Frequenta la scuola elementare di Pianazzo, un paese vicino. All'età di 10 anni, nel giorno della sua Prima Comunione, ritiratosi in preghiera sull'altura di Gualdera ha un'apparizione della Madonna, visione che – come dirà in seguito – segna profondamente la sua vita. È infatti il germe di una vocazione straordinaria. A dodici anni, per interessamento dello zio don Gaudenzio Bianchi, ottiene un posto gratuito nel collegio Gallio di Como, diretto dai padri Somaschi: qui compie gli studi umanistici, diventando ben presto « modello ai compagni per l'osservanza della disciplina, nonostante il suo carattere ardente, e per l'applicazione alle materie scolastiche ». Tra le mura del collegio stringe amicizia con il chierico Giovanni Battista Scalabrini, futuro vescovo di Piacenza, e apostolo degli emigranti. Sentendosi chiamato al sacerdozio, prosegue poi gli studi nel Seminario diocesano (1859-1866), ma per altri due anni continua a restare al Gallio come "prefetto di disciplina". Ricordando con simpatia quell'esperienza, racconterà che « bisognava correre quattro volte al giorno dal Collegio al Seminario per le lezioni, per circa un chilometro di strada e affrettarsi per non venir meno ai propri doveri. Bisognava condurre vita da studente per sé e vita di istruttore per una ventina di giovani ». Durante il corso di teologia, interessato soprattutto agli aspetti pastorali del ministero, sviluppa una grande attenzione ai poveri, agli handicappati e agli anziani, per i quali egli

ritiene di aver una missione particolare da svolgere. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1866 dal vescovo di Foggia, esule politico a Como, mons. Bernardino Frascolla, il giorno della sua prima Messa don Guanella scrive: « Voglio essere spada di fuoco nel ministero santo ». E così entra subito con entusiasmo nella vita pastorale in Valchiavenna, dapprima a Prosto di Piuro, come collaboratore del vecchio arciprete (1866-1867), e poi a Savogno come parroco (1867-1875). Fin dagli inizi del ministero rivela i suoi veri interessi: l'istruzione dei ragazzi, l'elevazione religiosa, morale e sociale del popolo e l'attenzione privilegiata agli ultimi. A Savogno fonda una scuola elementare e incomincia ad insegnarvi, moltiplica le iniziative a favore dei più disagiati e organizza l'Azione Cattolica giovanile, fondata proprio in quegli anni. Approfondisce al tempo stesso la conoscenza di don Bosco, della sua opera e del suo metodo educativo, e lo invita ad aprire un collegio in valle. Ma il progetto non si realizza. Dopo nove anni di cura d'anime, preso di mira

dagli anticlericali e massoni del tempo, lascia il suo incarico e si reca a Torino. Qui, unendosi con voti temporanei alla congregazione salesiana, vive un'esperienza positiva e arricchente, a contatto con giovani particolarmente difficili. Ai primi di settembre del 1878, don Guanella, richiamato dal vescovo Mons. Pietro Carsana, rientra in diocesi: ormai la fama di "prete mezzo matto" l'avrebbe accompagnato per anni. Torna così a lavorare come coadiutore nella parrocchia di Traona (1878-1881). Il vescovo lo manda in Valtellina con questo augurio: « Lassù avete case e conventi disusati per quelle fondazioni che avete fissate nell'anima. Guardate poi che non siano fantasie di cervello caldo... ». A Traona c'è un vecchio convento francescano, divenuto proprietà comunale, dopo la soppressione napoleonica. È un'occasione d'oro da non lasciarsi sfuggire e don Guanella ci mette tutto il cuore, la vita e i pochi soldi che riesce a racimolare, per dare consistenza al suo progetto: vuole aprire a tutti i costi un collegio di tipo salesiano per i ragazzi poveri e disagiati della zona. Ma

viene ostacolato fin dagli inizi e deve chiuderlo quasi subito. Difficoltà economiche, diffidenze e contrasti politici, stroncano sul nascere ogni sua iniziativa e fanno di lui un prete sempre più strano. Sono anni difficili e particolarmente duri: quello che più lo strazia, naturalmente, è l'incomprensione dei superiori e l'isolamento in cui viene relegato dagli stessi confratelli. Dopo pochi mesi trascorsi a Olmo, « confinato in una piccola parrocchia di montagna, tagliata fuori dal resto del mondo », nel novembre 1881 don Guanella giunge a Pianello Lario. È chiamato dall'obbedienza a succedere a don Carlo Coppini, il quale aveva dato vita ormai da alcuni anni ad un orfanotrofio e a un ricovero per invalidi, gestito da un gruppo di donne consacrate. Questo santo prete, ormai vicino al trapasso, con piena fiducia nella Provvidenza, aveva detto: « Dopo di me verrà un altro che farà assai più di me ». Don Luigi Guanella raccoglie con convinzione ed entusiasmo l'eredità del predecessore: offre a quelle suore un nuovo spirito e nuove regole, organizzandole in una vera e propria congregazione religiosa, alla quale darà il nome di Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Con queste, in modo particolare con la collaborazione delle sorelle Marcellina e Chiara Bosatta (quest'ultima sarà beatificata da Giovanni Paolo II il 21 aprile 1991), avvia a Como, in via Tommaso Grossi, la Casa della Divina Provvidenza, dove raccoglie ogni genere di poveri. È l'anno 1886 e l'opera si sviluppa rapidamente, allargando l'assistenza dal ramo femminile a quello maschile, affidato ai Servi della Carità, sacerdoti e laici che condividono il suo stesso slancio apostolico a favore dei più disagiati. Anche questa seconda congregazione sarà dedicata, in modo speciale, alle opere di misericordia. L'attenzione ad una fascia particolare di bisognosi distingue l'azione di don Guanella da quella di Don Bosco: sono gli anziani lasciati soli, gli orfani, gli inabili fisici e psichici, che chiama "buoni figli", come il Cottolengo. La



p. Giuseppe Valsecchi

Sopra:  
Il Beato Luigi Guanella.

A lato:  
Fraciscio (Sondrio),  
il paese natale del Beato.



Sopra:  
La Beata Chiara Bosatta



Sopra:  
Il frontespizio  
dell'opuscolo  
sul Santuario di  
Somasca.

Sotto:  
La casa natale  
del Beato  
Luigi Guanella.

paternità di Dio è per don Guanella un'esperienza personale profonda che vuole partecipare soprattutto ai più poveri tra i poveri: Dio è padre di tutti e non dimentica nè emargina i suoi figli. Per rivelare loro il cuore del Padre, ricco di misericordia, sceglie di seguire Cristo, il buon Samaritano che si china sulle piaghe fisiche e spirituali dell'uomo. Il 24 marzo 1908, nel Santuario del Sacro Cuore in Como, don Guanella emette i voti religiosi con i suoi primi compagni. Intanto la sua Opera si estende ben presto fuori città: nelle province di Milano, Pavia, Sondrio, Rovigo, Roma e Cosenza, ed anche all'estero, con la protezione e l'amicizia di Pio X. Sull'esempio del suo grande amico Scalabrini, don Guanella si interessa anche degli emigranti: dapprima in Svizzera e poi negli Stati Uniti, dove si reca personalmente per organizzarvi l'assistenza religiosa. Nel 1915, a settantatré anni di età corre in aiuto dei terremotati della Marsica, si prodiga per i sinistrati e raccoglie gli orfani per ospitarli a Roma nei suoi istituti. Da sempre promuove la diffusione della buona stampa tra il popolo, anche con la pubblicazione di volumetti a carattere pastorale, catechetico e agiografico, tra cui troviamo un interessante opu-



scolo sul santuario di Somasca. Si tratta del libretto "Visita ad un personaggio illustre. San Girolamo Emiliani nel suo eremo di Somasca", stampato a Como nel 1882. Quasi una guida per il pellegrino che si reca nei luoghi santificati dal Padre degli orfani e un invito a seguirne le orme: « Vi accompagno, o buoni pellegrini, col rappresentarvi le ottime virtù del Santo Personaggio, che venite a visitare. Pregatelo a favore vostro e di me... ».

Don Guanella muore a Como il 24 ottobre 1915. Nel 1923 iniziano i processi canonici per la sua beatificazione, che verrà proclamata da Paolo VI il 25 ottobre 1964. Giovanni Paolo II ha invitato recentemente i Servi della Carità a riscoprire il carisma del fondatore, per essere sempre presenti sulle frontiere della carità, anche nella Chiesa del terzo millennio: « Il luminoso esempio del beato Luigi Guanella vi porterà a scegliere come criterio fondamentale del vostro essere e del vostro agire il comandamento dell'amore, tradotto in scelte concrete di servizio e di promozione dei più poveri ».

Tutta la famiglia guanelliana, ormai sparsa in quattro continenti, non ha altra ragion d'essere. □

## L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

### 1854-2004: un secolo e mezzo dalla proclamazione del dogma

La Chiesa ha il genio delle festività, delle vere, delle grandi festività che interessano l'intera umanità e che lungo i secoli invece d'impallidire e di spegnersi risplendono con più evidente chiarezza. È lo Spirito santo che fiammeggia nei misteri della rivelazione e ne descrive nei secoli la scia luminosa. Con questo intento vuole che ogni uomo nel suo essere possa gioire negli eventi straordinari, nel mistero dei privilegi mariani, nella pienezza originale per dare maggiore risalto all'eccellenza della Redenzione.

Il mistero dell'Incarnazione fin dai primordi aveva convinto la Chiesa della santità di Maria, colei che il Padre ha scelto come madre di suo Figlio e che accetta tale missione, dichiarandosi con semplicità "l'ancella del Signore", non può mai aver consentito a una minima offesa di Dio. Secondo una formula cara agli Orientali Maria è la "tutta Santa" (*panaghia*).

La persuasione dell'eccezionale santità di Lei si rafforzò alla proclamazione del titolo di "Madre di Dio" avvenuta nel Concilio di Efeso del 431. La Chiesa si compiacque di contemplare in Maria la donna "che non ha mai rifiutato Dio neppure la minima prova d'amore".

Oggetto di attenzione tutta particolare di Dio che la prepara dalla nascita ad essere madre di suo figlio, Maria già fin dalla nascita fu ricolmata di Spirito Santo. Ciò spiega la mirabile fioritura di virtù teologali in lei.

La fede le permette di consentire senza esitazione alla parola di Dio trasmessale dall'Angelo nell'Annunciazione; quella fede è la base dell'obbedienza, che per tutta la vita la mise in armonia tanto bene con la missione del figlio, sì da divenire, a titolo singolare e unico, sua associata nell'opera redentiva. La sua speranza è incrollabile, anche di fronte al dramma del calvario. La sua carità, universale. Per cui ci amerà dello stesso illimitato amore che porta al figlio che è suo Dio. Ella è veramente la

"piena di grazia" come la saluta Gabriele, « adorna fin dal prima istante della sua concezione degli splendori di una santità del tutto singolare » (LG 56).

Perché tutta santa, Maria è ovviamente esente da ogni peccato. Il peccato è sempre un rifiuto, allontana da Dio, come la condotta del prodigo che abbandona la casa paterna.

Maria non è mai stata lontana da Dio: come la serva del salmo 123, ella tiene gli occhi costantemente rivolti verso il suo Signore per compiere ad ogni minimo cenno la sua volontà.

La data che intendiamo ricordare è l'8 dicembre 1854 quando il papa Pio IX, facendosi portavoce di tutta la Chiesa, definì come dogma di fede



Adriano Stasi



A lato:  
Madonna  
Immacolata,  
1700-1749,  
scultura lignea,  
ambito  
bergamasco;  
Chiesa  
parrocchiale  
di Villasola.



l'Immacolata concezione della Vergine Maria, Madre di Dio. La storia del modo in cui la Chiesa cattolica è giunta alla proclamazione di questo dogma mette in luce come la comunità cristiana sia una realtà viva e in continua crescita. La Chiesa progredisce nella fede che si esprime nel seguire la "via della verità" e la "via della bellezza" sull'esempio di Maria, la donna che accoglie con la sua mente e la sua coscienza il progetto divino e lo accetta nella libera risposta umana. Così la Madre di Gesù diventa modello di quanti cercano Dio nella verità illuminata della fede, perché è nella fede che l'uomo può scoprire se stesso e le verità che lo riguardano. Dio infatti, è al principio di tutto. L'evento dell'incarnazione ha segnato in modo indelebile i destini della storia umana.

L'ingresso di Dio nella storia include la presenza di una donna, del suo sì sponsale e di una conseguente maternità. È per questo motivo che la Chiesa riconosce alla Vergine un ruolo fondamentale nella storia della salvezza, anzi, come ebbe a dire Paolo VI alla conclu-

sione del terzo periodo conciliare, il 21 novembre 1964: « *La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa* ».

La storia del dogma dell'Immacolata Concezione, che precede quello dell'Assunzione, mostra la presenza di Maria nel cammino del popolo di Dio verso la meta che è l'incontro con il suo Signore.

Concludiamo la prima parte di questo ricordo del significativo evento che sarà ricordato a fine dicembre nell'ambito del 150° anniversario della proclamazione del dogma con la preghiera a colei che ci è madre e che tutte le generazioni chiameranno beata: « *O Dio che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di Spirito* ». □

## I NOSTRI DEFUNTI



ANGELO CATTANI  
N. 23-06-23  
M. 27-12-03



VIVETTA TAGNI  
N. 08-01-14  
M. 19-01-04



FELICE PANZERI  
N. 01-07-29  
M. 24-10-03



LUIGI AMIGONI  
N. 31-12-23  
M. 09-09-03



ROMOLO SACCHI  
N. 25-11-23  
M. 14-12-03



STELLARIO BASSI  
N. 06-06-18  
M. 27-01-04

## SAN GIROLAMO OGGI NEL MONDO

### SAN GIROLAMO A MILANO

San Girolamo è presente in varie strutture di Milano città: l'Istituto

Usuelli retto dai Padri Somaschi, che ospita ora varie attività benefiche e sociali, le comunità dei "Martini" che ospitano parecchi ragazzi e ragazze in difficoltà; ma vogliamo soprattutto ricordare in particolare la PARROCCHIA SAN GEROLAMO EMILIANI che si trova nella periferia della città in località Gimignano, zona Lambro. Questa Parrocchia abbastanza vasta, ben organizzata e in via di espansione, fu fondata nel 1963 e affidata dapprima ai Poveri Servi della Divina Provvidenza di san Giovanni Calabria e poi, dal 1993, ai Padri della Famiglia di Nazareth fondata dal bresciano Padre Piamarta, beatificato il 12 ottobre 1997.

Annesso alla parrocchia vi è, sempre diretto dai Padri Piamartini, il Centro di Formazione Professionale di via Prusiano, frequentato da molti giovani che

si preparano ad entrare nel mondo del lavoro come operai meccanici, elettronici, stampatori, elettricisti, ecc.

Nella Parrocchia a lui dedicata il nostro Santo è molto onorato e pregato e la festa dell'8 febbraio è molto sentita e solennizzata. Una bella statua di san Girolamo viene trasportata sull'altare maggiore quel giorno, mentre durante l'anno è al "suo posto", dove i fedeli sostano in preghiera e chiedono aiuto e grazie.

Fa piacere ai suoi figli e devoti sapere che anche a Milano san Girolamo ha una sua parrocchia molto attiva e frequentata, retta dai Religiosi del beato Giovanni Battista Piamarta, che certamente si dedicano, tra l'altro, all'educazione e assistenza della gioventù in

varie parti del mondo con lo stesso spirito e zelo dell'Emiliani, mettendo, come già lui, a fondamento di ogni loro molteplice opera "la carità, la devozione, il lavorar". □



Bernardino  
Lavatelli



Sopra:  
Il Beato Giovanni Battista Piamarta.

Al centro:  
A. BONALBERTI;  
San Girolamo Emiliani, scultura lignea; Milano, Chiesa parrocchiale di san Girolamo.

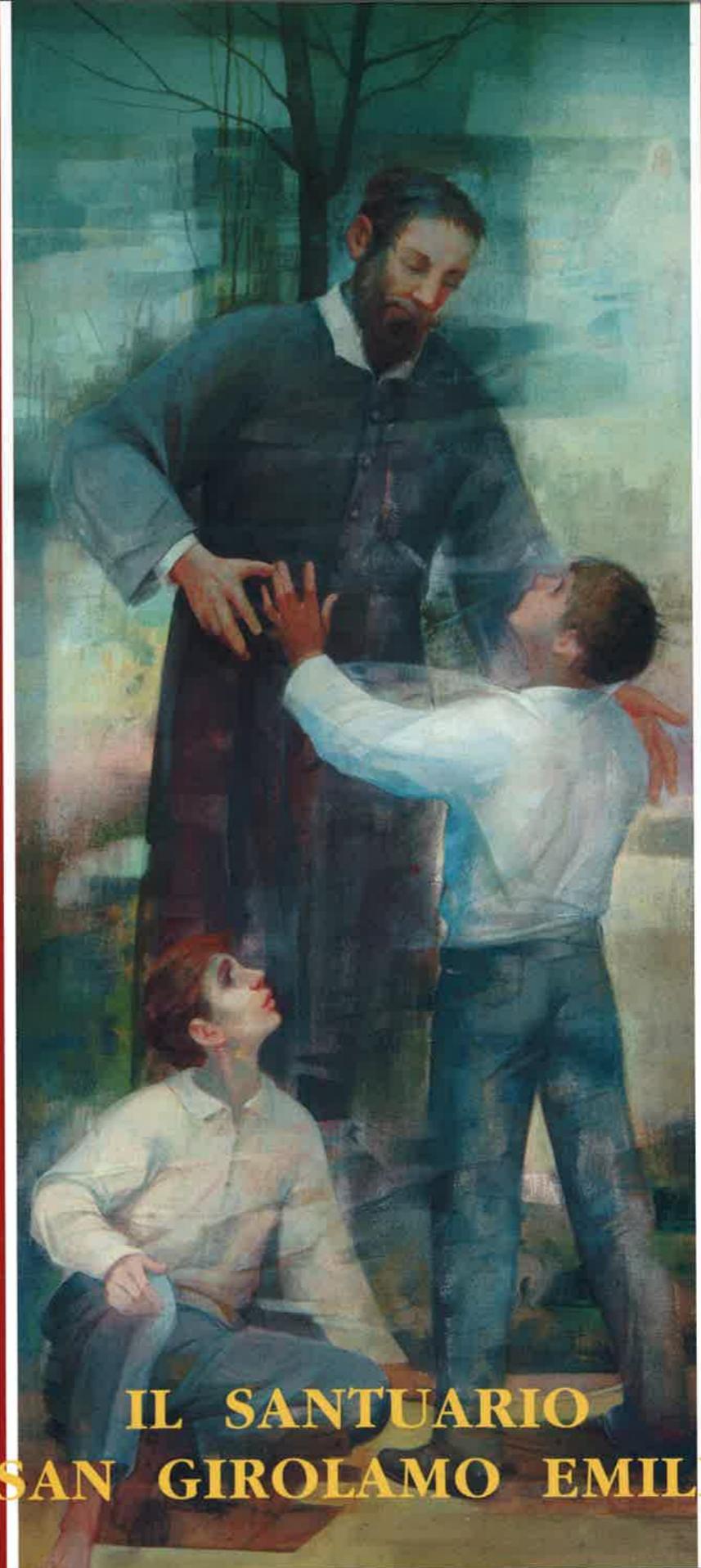
A lato:  
La chiesa parrocchiale dedicata a san Girolamo.



**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.  
Finito di stampare: MARZO 2004

ANNO LXXXVI - N. 458 - APRILE - GIUGNO - 2004 - Periodico "Il Santuario di San Girolamo Emiliani" - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/b Legge 662/1997 - Filiale di Lugano



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**